

veridico, son tutti odiando ogni ombra di finzione e adulazione. Fu gratissimo a chiunque gli faceva del bene, e se non poteva rendere il contraccambio coi fatti, non trascurava di ringraziare almeno affettuosamente chi gli prestava alcun servizio, ancorchè a ciò fosse obbligato. Nei suoi Superiori civili, o ecclesiastici egli vedeva altrettanti ministri investiti da Dio del suo potere, e posti a presiedere in suo luogo sulla terra, e quindi li rispettava ossequiosamente, e prestava loro ogni omaggio, fino ad inginocchiarsi all'incontrare alcun Vescovo, o alcun Superiore dell'Ordine. Perchè poi in tutti si stabilisse l'amore della giustizia non cessava d'esortare il popolo a rendere altrui la roba tolta, e il buon nome, che suole tutto di denigrarsi senza scrupolo colle mormorazioni, e colle detrazioni; e ai giudici inculcava pubblicamente il rendere esatta giustizia senza far distinzione di povero o ricco, di nobile o plebeo sia nelle differenze civili, sia nel punire i delitti: e rimproveravali delle troppo frequenti omissioni, rammentando loro, che si rendevano complici di tutti gli altrui disordini ogni qual volta avendo in mano il potere per rimediarvi li lasciavano correre. In somma in tutte le qualità di suddito, di prelado, di missionario esercitò esattamente verso ciascuno quegli uffici, ai quali era tenuto.

C A P O VII.

Dell'eroica sua Fortezza.

Mentre con tanta cura studiavasi di osservare cogli altri una perfetta giustizia, coltivava in se con egual diligenza quelle virtù, che concernevano la condotta, e il regolamento della sua persona. Uno degli impedimenti, che sogliono ritener gli uomini dal ben fare è la pusillanimità, per cui restano atterriti alla vista di grandi imprese, e non ardiscono accingervisi, o pur se vi si accingono presto se ne ritraggono disanimati; nè meno di tal difetto è contrario al ben operare l'eccesso opposto, ossia quell'ardire sconsigliato, che spinge ad intraprendere delle cose ardue fuor di proposito. Fra questi due estremi appunto camminò sempre il nostro P. Margil, e mentre per una parte da coraggioso intraprese opere grandi, e si tenne sempre saldo fra le più gravi difficoltà, per l'altra evitando ogni eccesso, regolò con tanta aggiustatezza le sue azioni a seconda delle circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone, che non vi fu giammai chi potesse chiamarsi di lui malcontento. Difatti non vi voleva meno d'una generosità eroica per mettersi a battere la carriera apostolica, che egli intraprese, e durarvi quasi nove lustri senza

disanimarsi giammai. La ferocia di popoli selvaggi, le immense distanze dei paesi, gli ardori dei deserti, i geli dei monti, l'asprezza delle vie, la mancanza di quanto è necessario alla sussistenza, gli evidenti pericoli di morte non poterono abbattere l'animo suo, che con una costanza mirabile seppe trionfare di sì grandi ostacoli, e conseguire, che tanti popoli accecati dall'errore venissero ad onta dei pregiudizi, e delle abitudini più invecchiate alla luce della verità. E pure un'impresa sì difficile eseguita su d'un vastissimo tratto di terra, e che cagionò un totale rivolgimento negli spiriti, un'intera mutazione degli antichi usi e costumi, un cominciamento di una vita affatto novella, fu da lui per tal modo condotta, che da per tutto gli procacciò la stima, e l'affetto dei popoli, e fecelo riguardar da ciascuno come un amico fedele, e un tenero padre tutto impegnato pel suo bene. Che se, prescindendo dal riguardare in un sol colpo d'occhio le sue azioni si discenda a considerarne qualcuna in particolare, vi si vede costantemente spiccare la medesima virtù. Le notizie, che si hanno del modo da lui tenuto nel viaggiare ne sono una prova convincente. Accadeva bene spesso, che egli s'incontrasse per via con personaggi distinti i quali recavansi ad onore di offrirgli il cocchio, o il cavallo, ma non vi fu mai esempio, che accettasse simili esibizioni per non accordare al suo corpo il

più leggero sollievo. Anzi a rendergli più penoso il pellegrinaggio costumava camminar sempre a piedi nudi, portando seco i sandali per adoperarli soltanto all'altare in segno di riverenza; il che osservò sì scrupolosamente, che nella Talamanca cagionandogli una volta intollerabile spasimo le ferite d'un piede, fino ad impedirgli di proseguire il cammino, calzò quello infermo soltanto, e volle conservar nudo l'altro che ancora era sano. I bronchi, i sassi, che non di rado giungevano a lacerare i calzari di chi l'accompagnava, dovevano riuscire estremamente sensibili ai suoi piedi; non per questo però egli s'induceva a mettersi i sandali, ma contentavasi solo di trarsi dalle piante gli spini, che vi si conficcavano, o ricucirne coll'ago i tagli, e le aperture. Trovandosi nel regno della Nuova Spagna estremamente malconcio nei piedi, e colle ferite appena cicatrizzate, si vide obbligato per una circostanza a recarsi alla villa di Jalapa, per giungere alla quale gli fu necessario attraversare circa ottanta volte un fiume detto per la sua somma tortuosità *de las Bueñas*. Avendogli quella continua umidità distaccate le croste, e riaperte le ferite, egli colla viva carne continuò a calcare quattordici leghe di strada asprissima, aggravando così sempre più a se stesso la fatica, e il dolore finchè giunse al luogo destinato. Nella diocesi di Nicaragua mentre andava in traccia d'idoli nascosti restò mala-

mente ferito in un piede, e la ferita sprezzata degenerò ben presto in piaga. L'espedito che egli prese in luogo di calzarsi, o di curare il male fu di renderlo più tormentoso coll'inserire nella piaga una pietruzza, e poi stretto il piede con un pezzo di cuoio, proseguì in quel modo le sue perquisizioni finchè a Dio piacque, che la ferita risanasse da se.

Ma questo non è che una parte dei travagli dei suoi viaggi. Assicura il Sacerdote D. Emanuele Ramos, che in essi *le fatiche, e la fame furono intollerabili, talchè al suo parere, e considerati i paesi inabitabili, pei quali passò, la sola onnipotenza di Dio potè dargli forza.* Per soprapiù poi aggiungevansi le fatiche della predicazione, che del continuo li intramezzavano, o li seguivano immediatamente. Fra Emanuele Gonzalez, che più volte l'accompagnò dice di se stesso, che *sebbene per essere compagno di servizio non avesse a fare altra cosa, che tener cura dell'altare, non poteva resistere alla stanchezza del viaggio; dove per lo contrario il Ven. Servo di Dio si esercitava in confessare, e predicare sino a un'ora o due prima della mezza notte, e alle ore tre dopo la mezza notte, si levava, e camminava tutto il giorno senza domandare neppure il sostentamento.* Non v'era stanchezza, non v'era tedio, che potesse trattenerlo un momento dall'operare a gloria

di Dio, e a vantaggio del prossimo. Al presentargli innanzi persone bisognose del pascolo della divina parola, o dei sacramenti sembrava, che cessasse in lui ogni naturale bisogno, e coi fatti ripeteva l'espressione del suo divino maestro: *mio cibo si è il far la volontà di chi mi ha mandato, e il compir la sua opera.* Non potrebbe immaginarsi in conferma di ciò un fatto più bello di quello, che vien narrato dal sacerdote D. Niccola di Sifuentes. Mentre egli trovavasi nella popolazione di S. Francesco Sapotitan nella provincia di S. Antonio Suchitepeques in luogo del parroco, giunsero un giorno colà circa tre ore dopo il mezzo di il Servo di Dio, e il P. Tommaso Delgado, con cui egli aveva molta amicizia. Avevano essi camminato per ben due giorni senza prender cibo, onde il P. Delgado appena arrivato, andossene stanco, ed affamato a chiedergli qualche cosa per rifocillarsi alquanto; ma il Servo di Dio dimentico affatto di se stesso recossi immediatamente alla chiesa, ed ivi convocato col suono della campana il popolo, predicò per tre ore continue, dopo le quali si assise nel confessionario ad ascoltare quanti gli si presentarono fino alle sette e mezza della notte: quindi senza prendere alcun nutrimento si pose genuflesso ad orare nella sagrestia, e vi persistè tutta la notte, concedendo appena qualche momento di riposo al suo corpo col posare il capo sulle braccia

cia. Nella mattina seguente poi, celebrata la messa, e sorbita una bevanda di cioccolata, che gli fu presentata dal Sifuentes, riprese immantinentemente i suoi esercizi, dai quali non volle distaccarsi neppure per andare a mensa assieme con quel sacerdote, che istantemente ve l'invitò, contentandosi di nutrirsi con poche erbe, che gli furono recate dagli Indiani.

Neppure le infermità potevano contenerlo dall'affaticarsi in pro del suo prossimo, e tutto che debole e malsano continuava a spezzare al popolo il pane della divina parola, e ad amministrare i sacramenti. La fama della sua santità, e della carità sua attiravagli del continuo grandissimo concorso di gente. Innumerabili erano quelli che bramavano confessarsi da lui, moltissimi andavano ad esporgli i loro affari per avere il suo parere, altri rimettevano a lui il pensiero di rimediare alle discordie domestiche che li affliggevano, altri lo chiamavano per assistere gl'infermi, altri s'indirizzavano a lui per essere soccorsi nella loro povertà; ed egli come se fosse sempre disoccupato, o fresco di forze, ilare nel volto, e benigno nelle maniere accoglieva ciascuno, ne ascoltava i bisogni, e quindi accorreva a spandere colà consolazioni, quà ammonizioni, altrove confortava gli agonizzanti, in altro luogo interponeva il suo credito o per riconciliare gli animi discordi, o per impetrar dai ricchi soccorso all'indigenza, facendo così di se stesso

con una fortezza mirabile una vittima di carità per soddisfare ai desiderj, e alle richieste di ciascuno.

C A P O VIII.

Dell'eroica sua Temperanza.

L'ultimo luogo fra le virtù morali dassi alla Temperanza, il cui officio è, giusta la dottrina di S. Agostino di raffrenare, e sedar le passioni, per le quali tendiamo a cose, che ci distolgono dall'osservanza della legge di Dio. Riguarda essa principalmente il regolamento e l'uso di quei diletti, che sono propri dei sensi; onde la castità, l'astinenza, la sobrietà, le mortificazioni di ogni genere, che tanto bene servono a domar l'impeto delle passioni, sono in lei comprese come altrettante parti nel tutto. A dare pertanto un'idea dell'eroica temperanza del Servo di Dio diremo qualche cosa di ognuna di queste virtù, tralasciando però di parlare della castità, di cui è già stata fatta menzione nella virtù della giustizia, trattandosi dell'osservanza dei voti religiosi. L'astinenza, e la sobrietà sono state familiarissime a tutti quei gran Servi di Dio, che la Chiesa venera sugli altari, e non v'ha dubbio, che esse portate fino a quel punto, a cui può giungere la debolezza dell'umana natura, riescano maravigliose anche in persone, che fra le mura domestiche,